

LA GUERRA DI BOSNIA.

Rinviata all'ultimo minuto la relazione del segretario generale Nella bozza diverse opzioni: dallo status quo al ripiegamento

Silurato in Krajina il premier Mikelic vicino a Belgrado «Troppo moderato»

Il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba della Krajina croata ha destituito il primo ministro, il moderato Borivoj Mikelic, in carica dall'aprile del 1994, riferiscono fonti di stampa serbe. Mikelic era ritenuto vicino al presidente della federazione serbo-montenegrina Slobodan Milosevic e il suo siluramento può ulteriormente indebolire le speranze di risolvere la moda pacifica il conflitto tra i serbi di Krajina e le autorità di Zagabria. La decisione assunta dalla maggioranza del parlamento di Knin è il risultato delle critiche rivolte a Mikelic per l'umiliazione subita lo scorso primo maggio quando le truppe di Zagabria, con una azione rapida e improvvisa, riuscirono a conquistare una parte strategica del territorio che i ribelli serbi controllavano sin dopo la guerra del 1992: la Slavonia occidentale, zona vitale per i collegamenti tra Zagabria e Belgrado. Mikelic fu criticato per non essere riuscito ad ottenere lo sperato aiuto militare da Belgrado. La sua destituzione sarebbe patrocinata dal presidente della Krajina, Milan Martić, notoriamente un «falco».

LE FORZE MILITARI

Table with 3 columns: SERBI, BOSNIACI, CROATI. Lists military equipment like tanks (T-72, T-55), artillery (D30, M16), and aircraft (Jastreb, Super Galeba).



Table with 3 columns: FORZE ONU, FORZE NATO, and other military assets. Lists UN peacekeepers, NATO aircraft (F-16, F-15), and other forces.

LO SCENARIO

Le Nazioni Unite faranno marcia indietro

I piani sono pronti e dietro le quinte i potenti dell'Occidente stanno preparando il ritiro dei caschi blu che - dicono gli strateghi militari - avverrà in tempi rapidissimi. 50.000 militari sbarcheranno a Spalato, Zara e Ploce con carri armati ed armi pesanti. Tra Zara e Bihac e tra Ploce e Sarajevo saranno creati «corridoi sicuri» per la ritirata dei caschi blu che richiederà «dieci, quindici giorni al massimo». L'Italia fornirà navi, traghetti ed aerei da trasporto.

TOM FORTANA

ROMA. Morire, o continuare a morire per Sarajevo? La drammatica sequenza di stragi e ricatti obbliga le potenze occidentali a minacciare punizioni e a inviare truppe di rinforzo. Ma dietro le quinte si preparano i piani per il ritiro dei caschi blu. Anzi i piani sono già pronti ed il rafforzamento della macchina militare europea ed americana nel Mediterraneo potrebbe non precludere ad un'intensificazione della pressione militare nei confronti delle bande di Karadzic, quanto piuttosto essere l'inizio di una missione di scorta ai caschi blu in ritirata.

al passaggio delle truppe dell'Onu. In tal caso i soldati della missione potrebbero essere ammassati in Ungheria e penetrare quindi in Serbia e Bosnia con il lasciapassare di Milosevic.

Secondo gli strateghi militari l'operazione di ritiro potrebbe avvenire in pochi giorni «dieci o quindici al massimo» se gli americani metteranno in campo i soldati già imbarcati sulle navi che incrociano nel Mediterraneo. Se invece Washington intende schierare in Bosnia i soldati che si trovano nelle basi americane dislocate in Germania, l'operazione richiederà all'incirca «un mese di tempo».

A Mogadiscio, per fare un esempio, americani, francesi ed italiani sono tornati in forze solamente al momento dello «sganciamento» delle truppe Onu dalla Somalia. Il ritiro dei caschi blu potrebbe avvenire in tempi brevi, brevissimi - spiega a L'Unità un autorevole fonte militare - nessun paese intende mantenere più i caschi blu in Bosnia». Per l'operazione potrebbero essere impiegati 50.000 soldati, metà dei quali americani. L'Italia diventerebbe la «piattaforma» di lancio della missione e potrebbe contribuire all'operazione non solo assicurando le basi agli aerei, alleati, ma anche fornendo navi ed in particolare traghetti «civil» per il trasporto delle truppe. I reparti americani non dovrebbero necessariamente sbarcare in Italia e quindi essere trasportati nei territori della ex-Jugoslavia: le navi americane, inglesi e francesi potrebbero attraccare nei porti di Zara, Ploce ed in particolare Spalato. «A quel punto i marines americani sarebbero i primi a scendere a terra per creare una «testa da sbarco» - spiega una fonte militare - poi toccherebbe agli altri reparti attrezzati con tank ed armamenti pesanti».

Dai porti croati dell'Adriatico i militari della missione si muoverebbero lungo due direttrici con l'obiettivo di creare «corridoi protetti»: la strada che da Zara raggiunge la Krajina, e quindi Knin e Bihac, e le vie di comunicazione che da Ploce conducono a Mostar e Sarajevo. In tal modo le forze militari alleate creerebbero «una cornice di sicurezza» attorno ai 20.000 caschi blu in ritirata.

I militari della missione potrebbero contare sull'appoggio di una «riserva elicotterata», cioè squadroni di elicotteri pronti a colpire in caso di aggressione (i micidiali Cobra ed Apache americani, già sperimentati nella guerra del Golfo, verrebbero usati per questo scopo). L'Italia potrebbe mettere a disposizione anche aerei adatti a trasportare le truppe. Ma vi è un'altra eventualità legata ad alcune condizioni politiche e cioè l'assenso dei governi di Zagabria e di Belgrado

l'operazione si chiamerebbe «Determined effort». 25 mila uomini saranno forniti dagli americani. Sono previste cinque fasi: dal preposizionamento in Croazia e nel sud dell'Italia, al dispiegamento di truppe in ex Jugoslavia attraverso il porto di Spalato e gli aeroporti di Zagabria e Sarajevo, rimpatrio vero e proprio passando attraverso la ex Jugoslavia. L'operazione durerà dai tre ai sei mesi. Costo, due miliardi di dollari.

Questo terzo scenario è tutto condizionato dalla decisione odierna. Tre le possibilità sino ad ora ventilate. Ridisporre i caschi blu, ritirarli parzialmente oppure lasciare le cose come sono. Il rimpiegamento favorirebbe le sei zone dichiarate protette dal Consiglio di sicurezza. Il ritiro parziale sarebbe, tecnicamente, la cosa più complicata. Si metterebbero in moto le operazioni previste dal piano 40104. Non è chiaro, in questo caso, quali zone verrebbero presidiate.

Quattro carte per Boutros Ghali Rapporto sulla missione Onu: in tavola anche il ritiro

Il segretario generale delle Nazioni Unite si appresta a presentare al Consiglio di sicurezza a New York il suo rapporto sui caschi blu in Bosnia. C'è grande attesa. Boutros Ghali, quasi certamente, chiederà un nuovo mandato per le forze dell'Unprofor che consenta loro una migliore autodifesa. Ma, secondo le prime indiscrezioni, tra le opzioni possibili che saranno messe sul tavolo ci sarà anche quella del ritiro generalizzato del contingente Onu.

La mattina di ieri si sono tenute riunioni di carattere militare proprio per discutere di questo. Il problema resta come ripensare l'autodifesa e, soprattutto, se ancora i paesi del Consiglio di sicurezza credono in questo. Tra le ipotesi sin qui studiate dai vertici militari quella che gode dei maggiori favori del quartier generale dell'Onu è Zagabria è una concentrazione dei caschi blu in alcune zone, abbandonando il dispiegamento a macchia di leopardo attuale. E potrebbero essere scelte le sei «zone di sicurezza»: Sarajevo, Srebrenica, Gorazde, Zepa, Tuzla e Bihac. Più militari, meglio equipaggiati, maggiore dunque forza dissuasiva per fermare le azioni terroristiche dei serbo-bosniaci che proprio queste aree tengono maggiormente sotto tiro. Anche qui bisogna intendersi. Per le sei zone protette era già stato previsto un meccanismo di difesa: il raid Nato. Le forze dell'Unprofor a sostegno delle operazioni hanno un'aviazione imponente, posizionata nelle basi italiane, tedesche, francesi, greche e britanniche oltre a mezzi aeronavali nell'Adriatico. Altra cosa. Che ne sarebbe della tutela di città disastrosissime e ancora nel mirino dei serbi, come ad esempio Mostar, se i caschi blu la abbandonassero?

Mezzi militari anche sul campo, in verità, non mancano in Bosnia. Le forze Unprofor sono dotate di decine di elicotteri da attacco e da osservazione, battaglioni meccanizzati, radar, automezzi corazzati. Il problema sta nel comando e nella volontà politica dei paesi che siedono al Consiglio di sicurezza.

Boutros Ghali presenterà nei prossimi giorni al Consiglio di sicurezza dell'Onu il suo rapporto più atteso sulla Bosnia. Era atteso per oggi, ma Boutros Ghali all'ultimo momento ha preferito un rinvio. Sono due settimane che il segretario generale delle Nazioni Unite sta vergando la proposta da offrire ai quindici. Si attende un salto di qualità sul mandato dei caschi blu, soprattutto in Bosnia. Ma gli avvenimenti di queste ore potrebbero portare il Consiglio di sicurezza a rompere gli indugi, lasciar da parte qualsiasi discorso, e votare per il ritiro.

Boutros Ghali non più di dieci giorni fa aveva detto: «Servono strumenti per una migliore difesa dei caschi blu». Nel rapporto quasi certamente si chiederà un sostanzioso aumento dell'equipaggiamento di artiglieria pesante e leggera in dotazione dell'Unprofor e un meccanismo più efficace per consentire ai caschi blu di difendersi. Sarà indicata da Boutros Ghali una richiesta di modifica del mandato. Quattro sono le opzioni generali. Lasciare le cose come sono; ritirare l'Unprofor al completo; ridisporre i caschi blu; ritirarli parzialmente.

La prima due possibilità sono quelle, attualmente, più temute al Palazzo di vetro. La terza è quella su cui a parole sembra puntare la maggioranza. La quarta è quella che gli eventi di ieri fanno presagire. Ma cosa cambierebbe rispetto alla condizione odierna, denunciata da molti, e che ha lasciato i contingenti in balia delle parti che si stanno confrontando sul campo, di cui i 394 ostaggi sono l'emblema testimonianza? La missione di peace-keeping così come è stata concepita si basa su tre capisaldi fondamentali: l'imparzialità delle forze Unprofor, un lavoro diplomatico per far avvicinare le parti, la possibilità di usare le armi, ma solo per autodifesa (tecnicamente i caschi blu non possono sfondare alcuna linea per rispondere all'attacco omicida di un cechino). A questo si è aggiunto, in un secondo tempo, l'uso di raid aerei delle Nazioni con il doppio consenso di Bruxelles e New York in caso di violazioni delle sei zone protette, denominata operazione «Deny Flight». Difficilmente dalla riunione di oggi uscirà una decisione che autorizzi i caschi blu ad usare le armi come strumento di offesa. Nella



Quanti sono ora i caschi blu

I caschi blu in Bosnia sono 24.096. 5.088 sono di stanza a Sarajevo (di cui 3.088 francesi, 895 ucraini, 496 russi, 427 egiziani e 77 britannici). In tutta la regione i francesi sono 4.534, il contingente maggiore. 3.517 sono gli uomini forniti dalla Gran Bretagna, poi i giapponesi, 3.539, e i pakistani, 3.041. Presenti anche i turchi, 1.461, 1.395 spagnoli, 1.229 olandesi e 785 canadesi. La maggiore concentrazione di caschi blu è nella Bosnia centrale.

«Determined effort». 25 mila uomini saranno forniti dagli americani. Sono previste cinque fasi: dal preposizionamento in Croazia e nel sud dell'Italia, al dispiegamento di truppe in ex Jugoslavia attraverso il porto di Spalato e gli aeroporti di Zagabria e Sarajevo, rimpatrio vero e proprio passando attraverso la ex Jugoslavia. L'operazione durerà dai tre ai sei mesi. Costo, due miliardi di dollari.



L'ipotesi del dietro-front

Si chiama piano 40104. Duemila pagine in cui la Nato spiega come ritirare i 24 mila caschi blu della Bosnia. Serviranno 40 mila uomini, decine di navi da guerra, aerei ed elicotteri. L'operazione si chiamerebbe «Determined effort».

Questo terzo scenario è tutto condizionato dalla decisione odierna. Tre le possibilità sino ad ora ventilate. Ridisporre i caschi blu, ritirarli parzialmente oppure lasciare le cose come sono. Il rimpiegamento favorirebbe le sei zone dichiarate protette dal Consiglio di sicurezza. Il ritiro parziale sarebbe, tecnicamente, la cosa più complicata. Si metterebbero in moto le operazioni previste dal piano 40104. Non è chiaro, in questo caso, quali zone verrebbero presidiate.



Se restano le truppe di pace

Questo terzo scenario è tutto condizionato dalla decisione odierna. Tre le possibilità sino ad ora ventilate. Ridisporre i caschi blu, ritirarli parzialmente oppure lasciare le cose come sono. Il rimpiegamento favorirebbe le sei zone dichiarate protette dal Consiglio di sicurezza. Il ritiro parziale sarebbe, tecnicamente, la cosa più complicata. Si metterebbero in moto le operazioni previste dal piano 40104. Non è chiaro, in questo caso, quali zone verrebbero presidiate.

30.000 LIRE, 20 CONTROLLI. Avete scelto la vostra vacanza? Bene, allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di farli eseguire, il check-up non vi costerà nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori Fiat, e ad una lattina in più d'olio Selenia in omaggio per un cambio olio da effettuare entro il 30 settembre 1995. FINO AL 30-9-95 PRESSO LE CONCESSIONARIE, SUCCURSALI E OFFICINE AUTORIZZATE FIAT

FIAT CHECK-UP 1995. CON 30.000 LIRE FIAT VI GARANTISCE VACANZE SICURE. E ASSICURATE. europ assistance. FIAT